

**CATECHESI 2015-2016 – 5° INCONTRO –**  
**"La comunità cristiana alla luce del magistero della Chiesa"**

---

Sono molto contento della possibilità di intervenire su questi temi che mi stanno tanto a cuore e sui quali cerco di rimanere attento, anche come riflessione, ma soprattutto cerco e cerchiamo di viverli. Sono molto contento di parlarne con voi, come occasione preziosissima che ci è data, e anche come l'occasione di poter continuare un confronto insieme.

Vi dico subito che in un'ora cercare di mettere alcuni, tutti in un certo senso, i punti essenziali sul tavolo è chiaro che si corre il rischio di fare una carrellata senza soffermarsi poi su niente. Io ho fatto la scelta di provare a dare uno sguardo di insieme, che penso sia stato quello che ci è stato chiesto.

La maggior parte delle cose che dirò tratterà, come dice chiaramente il titolo della serata, del Magistero della Chiesa. Al termine, come nelle precedenti serate, avremo la possibilità di riflettere insieme, di porre delle domande o qualche considerazione personale utile per il confronto.

Parto da un episodio personale, una cosa molto semplice. Ero da poco seminarista, parlando con alcuni dei miei amici seminaristi con don Luca – non ricordo esattamente l'argomento – però ricordo che emergeva – eravamo molto giovani e forse le cose allora ci colpivano molto di più, ci entusiasmavano o ci scandalizzavano molto di più, non lo so! – il fatto che avevamo notato come ci fossero molti sacerdoti nelle occasioni in cui ci capitava di incrociarli che si lamentavano delle loro comunità, si lamentavano delle loro parrocchie, ci scherzavano su.

Parlandone con don Luca ci disse: pensate se uno sposo parlasse così della sua sposa! Cosa penserete di quello sposo? Accusando la tua sposa in qualche modo accusi anche te stesso, visto che ti sei impegnato ad essere una sola vita, con la chiesa, appunto vostra sposa.

Perché dico questa cosa? Da un lato credo sia il rischio della vita di ciascuno, cioè che la familiarità, la vicinanza, l'ordinarietà renda più facile tante volte vedere le cose che non vanno e non quelle che vanno e forse è più facile il lamento piuttosto del ringraziamento, la gratitudine ce la conversione operosa. E lo dico anche perché vorrei che parlassimo di Chiesa questa sera in questo modo. Facilmente subito pensiamo alle fatiche, alle cose che non vanno e invece vorrei che questa sera provassimo ad entrare nel mistero della Chiesa con l'amore. San Giovanni nella lettera che ben conosciamo ricorda: *Dio ci ha amati per prima dando la sua vita per noi.*

Questo amore, l'amore per la Chiesa, è possibile solo con l'aiuto della virtù teologale della fede, cioè quel principio di vita divina che ci è donato. Allora davvero la condizione che ci vogliamo dare questa sera è di parlare della Chiesa con grande amore, con grande gratitudine, con lo sguardo di fede che ci porta a conoscere la verità della Chiesa, che cosa la Chiesa sia.

Dal titolo di questo incontro – la comunità cristiana alla luce del Magistero della Chiesa – cogliamo immediatamente tre elementi: la Chiesa, la singola comunità cristiana e il Magistero. Come potremmo parlare adeguatamente della Chiesa? Nell'ultima catechesi don Carlo Pagliari ci ha parlato dell'inizio della storia della Chiesa da un punto di vista storico. Questo è un modo, questa sera non faremo così, non farò la presentazione di duemila anni di storia della Chiesa, uno perché non ho le competenze per farlo e due perché non ci riuscirei e forse non sarebbe neppure utile. Partiremo allora dal Magistero della Chiesa, cioè quello che la Chiesa autorevolmente insegna, particolarmente cosa la Chiesa autorevolmente insegna di sé stessa.

Questa indicazione di metodo è fondamentale, anche per come ho cercato di vivere i miei anni di studio, compresi quelli di dottorato a cui faceva riferimento don Pietro prima. Il Cardinale Newman diceva nel contesto delle discussioni seguite al Concilio Vaticano I – seconda metà dell'800 – circa il ministero del successore di Pietro, dove veniva affermato il dogma

**CATECHESI 2015-2016 – 5° INCONTRO –**  
**"La comunità cristiana alla luce del magistero della Chiesa"**

---

dell'infallibilità del successore di Pietro a determinate condizioni. Questa affermazione aveva portato a un confronto acceso. E Newman scriveva: *per quanto mi riguarda confesserei soltanto che nessuna dottrina della Chiesa può essere rigorosamente dimostrata con prove storiche, né nel contempo può venire per quella stessa via commentata. Chi crede nei dogmi della Chiesa esclusivamente perché li ha dedotti dalla storia per mezzo della ragione, costui è a malapena un cattolico; il vero cattolico crede nell'uso dogmatico che della storia fa la Chiesa, la quale si serve anche di altre fonti quali la Scrittura, la Tradizione, il senso ecclesiastico e una sottile capacità di ragionamento che nella sua origine è un dono di Dio. In questo approccio non vi è né schiavitù, né rinuncia alla libertà di pensiero.*

Il vero cattolico crede nell'uso dogmatico che della storia fa la Chiesa! Ogni fatto necessita di una interpretazione. Questo vale in generale, questo vale anche per la vita della Chiesa. E' la Chiesa che legge, autorevolmente, la propria storia, la propria vita e ne dà un'interpretazione, autorevole.

La stessa cosa vale, se ci pensate, per la Sacra Scrittura. Se noi prendiamo la Scrittura e ciascuno la legge privatamente... come diceva San Giacomo nessuna scrittura va soggetta a privata spiegazione – perché se ognuno la legge privatamente ognuno può arrivare non dico alle conclusioni che vuole ma certo anche molto differenti. E' fondamentale che ci sia la Chiesa, un soggetto vivo, un soggetto comunitario vivo come diremo meglio, che accoglie, raccoglie la rivelazione di Dio e la interpreta autorevolmente.

Cioè, se si sta parlando della salvezza eterna di ciascuno io devo avere un punto fermo, non possiamo legare la salvezza eterna di ciascuno all'interpretazione soggettiva di chiunque. Ci deve essere un'autorità che mi garantisce che nell'essenziale io sono dentro ciò che Dio ha voluto. E questa è esattamente l'autorità della Chiesa.

Come procediamo? Prendo tre testi fondamentali.

Il primo è il capitolo 1. della Lumen Gentium, la costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa; il secondo è il Catechismo della Chiesa Cattolica che non è in senso stretto un testo magisteriale ma la sintesi adatta ai nostri tempi - fortemente voluto da San Giovanni Paolo II, a cui ha contribuito decisamente l'allora cardinal Ratzinger - del deposito della fede, la sintesi di ciò che noi crediamo. Mi ha colpito, lo dico qui come curiosità ma per dare il senso del peso di questo testo che noi forse sottovalutiamo, in un incontro come il Vescovo Massimo che peraltro aveva conosciuto personalmente e anche con una certa frequentazione San Giovanni Paolo II, avesse risposto alla domanda di un giovane su quale fosse l'eredità più grande lasciata da Giovanni Paolo II – domanda davvero difficile a cui rispondere per un pontificato molto lungo, per il personaggio carismatico, poliedrico, quello che volete – il Vescovo risponde: il Catechismo della Chiesa Cattolica. Cioè l'aver affidato una sintesi della fede adatta ai nostri tempi. Ovviamente un'interpretazione però a me aveva colpito, per dire la preziosità di questo lavoro, del Catechismo.

Il terzo testo a cui farò riferimento è il Credo, che professiamo ogni domenica che ha una parte in cui si parla della Chiesa e di cui si danno alcuni attributi essenziali che ripercorreremo brevemente.

Andiamo al primo testo, la Lumen Gentium, mi fermo al primo capitolo.

I testi del Concilio Vaticano II, in particolare, quelli che si chiamano le quattro costituzioni conciliari sono testi fondamentali, noi faticiamo molto a farli entrare anche nella catechesi ordinaria ma sono testi su cui ci sarebbe molto da lavorare almeno coi giovani e adulti che lo vogliono fare. Comunque: il primo capitolo di Lumen Gentium si intitola *Il mistero della Chiesa*. Inizia così.

**CATECHESI 2015-2016 – 5° INCONTRO –**  
**"La comunità cristiana alla luce del magistero della Chiesa"**

---

«La luce delle genti è Cristo; e questo santo sinodo, riunito nello Spirito Santo, desidera ardentemente illuminare tutti gli uomini con la luce di Cristo che si riflette sul volto della Chiesa, annunciando il vangelo ad ogni creatura».

«La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

C'è un'immagine molto bella con cui la Chiesa è stata descritta, ed è quella della luna. La luna riflette la luce del sole. C'era una meditazione dell'allora Cardinal Ratzinger in cui viene usata questa immagine, dove si dice: siamo in tempo di navigazioni interstellari, se qualcuno va sulla luna, e qualcuno è stato sulla luna, cos'ha trovato? Ha trovato nient'altro che terra, polvere. Eppure quella terra, quella polvere, illuminata dal sole, diventa davvero quella luce notturna che ci colpisce, che colpisce gli innamorati, che apre il cuore degli uomini nel buio della notte.

Questa è l'esperienza anche della Chiesa. A volte, se stiamo troppo a guardare da vicino sembra che non rimanga altro che polvere, crateri e monti mentre dovremmo sempre riuscire a guardarla alla luce di Cristo, perché questa è la sua natura, cioè il riflettere il volto di Cristo.

I primi punti della Lumen Gentium insistono proprio su questo, sul rapporto della Chiesa con Dio. Il primo punto, come abbiamo visto inizia così, i numeri due tre e quattro fanno riferimento al mistero della Trinità. In LG 2 si parla della storia della salvezza che ha origine nel Padre.

*«Coloro che credono in Cristo, il Padre li ha voluti convocare nella santa chiesa, la quale, già prefigurata fin dall'origine del mondo, preparata mirabilmente nella storia del popolo di Israele e dell'alleanza antica, istituita in questi ultimi tempi, manifestata dall'effusione dello Spirito Santo, otterrà il suo compimento nella gloria alla fine dei secoli».*

Questa affermazione per noi è essenziale. Cosa vuol dire? La Chiesa non è semplicemente un fatto di un certo periodo, ma la storia della Chiesa ben intesa è in un qualche modo coestensiva alla storia dell'umanità, alla storia della salvezza. Tutta la storia dell'umanità è storia della salvezza, tutta la storia della salvezza è storia della Chiesa intendendo con questo appunto il disegno del Padre di convocare – quante volte si sente dire questa spiegazione della parola: *ekklesia*, «chiamare da» «convocare» - il disegno del Padre di convocare nella santa Chiesa tutta l'umanità.

LG3 parla della missione del Figlio, LG4 parla del principio di vita della Chiesa che è lo Spirito e alla fine di questi tre numeri viene ripresa un'affermazione sintetica di un padre della Chiesa, San Cipriano, che dice così: *La Chiesa intera appare come il «popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».*

Nella prima catechesi del ciclo di quest'anno Don Daniele Moretto si è soffermato, tra gli altri punti, proprio sul segno semplice e potente del segno di Croce .... il «popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

LG5 parla del Regno di Dio. Quindi la storia della Chiesa si estende come storia di tutta l'umanità fino al compimenti (escatologia, in termine tecnico) fino al compimento alla fine dei tempi. La Chiesa è in pellegrinaggio, in cammino tendente a questo compimento.

LG6 parla di alcune immagini della Chiesa ... anche questo è molto interessante, non riusciamo a dare una definizione univoca e stringente, e per parlare di una realtà viva, di una realtà d'amore, di una realtà di fede abbiamo bisogno di tanti approcci e dunque di tanti immagini.

LG7 si ferma, tra le tanti immagini, su una in particolare, la Chiesa come corpo di Cristo. Tra l'altro rileggendo la trascrizione della sua catechesi anche Don Carlo Pagliari, particolarmente su questo aspetto, in riferimento a San Paolo si è fermato, quando diceva che ha fatto l'esperienza

**CATECHESI 2015-2016 – 5° INCONTRO –**  
**"La comunità cristiana alla luce del magistero della Chiesa"**

---

della profonda unità dei discepoli con Cristo. *Paolo perché mi perseguiti?* ... non perché perseguiti i miei discepoli, ma perché perseguiti me? Quei discepoli sono corpo di Cristo.

LG8 ultimo punto del primo capitolo parla della realtà visibile e invisibile della Chiesa, della realtà visibile e spirituale. E fa un'affermazione molto forte, dice: «Per una non debole analogia la Chiesa è paragonata al mistero del Verbo incarnato». Il mistero della Chiesa, quello che noi viviamo nella Chiesa, per un non debole rapporto è paragonato al mistero dell'incarnazione proprio in quell'umanità individuale, in Cristo Gesù; quell'unione di umano e divino unica, evidentemente, in Cristo Gesù è un'unione che in un qualche modo, per una non debole analogia, per un non debole rapporto noi viviamo nella Chiesa. Una stessa vita, umana e divina.

E continua: «Questa chiesa (di Cristo), costituita e organizzata in questo mondo come società, sussiste nella chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, anche se numerosi elementi di santificazione e di verità si trovino anche fuori della sua compagine: elementi che, come doni propri della chiesa di Cristo, sospingono verso l'unità cattolica».

Questo versetto, si è detto ed è proprio così, ha fatto scorrere fiumi di inchiostro. Però quello che ci interessa cos'è, in riferimento a questo? La concretezza dell'esperienza della Chiesa, cioè la Chiesa non è un'idea astratta, non è neanche soltanto un'esperienza vagamente spirituale, la Chiesa è una realtà complessa, visibile e invisibile, in cammino e che tende alla perfezione, unità in un solo corpo a Cristo capo eppure distinta da Cristo, la Chiesa è quest'unica realtà complessa, fisicamente presente in questa storia, in questo mondo. Dov'è presente, dove la possiamo incontrare, dove possiamo accogliere i doni della redenzione divina? Nella Chiesa Cattolica – questa è una consapevolezza forte.

Ora tutta questa molteplicità di queste dimensioni rende difficile parlare di Chiesa. Come ho appena detto, una realtà viva, complessa, unico soggetto ma articolata di tante dimensioni, viva e pellegrina nella storia ma tende all'eternità, è visibile e nello stesso tempo invisibile, è santa e allo stesso tempo partecipa dei peccati dei suoi membri. E quindi, sempre bisognosa di purificazione, di riforma.

Secondo testo a cui facciamo riferimento, Catechismo della Chiesa Cattolica. Ci fermeremo su alcuni punti dove viene presentata la Chiesa come popolo di Dio, come corpo di Cristo, come tempio dello Spirito Santo.

Dico qualcosa su ciascuna di queste categorie.

**E' popolo di Dio.**

LG 9 «E' piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità». Questo corrisponde alla natura dell'uomo, questo corrisponde al disegno di Dio che è intimamente comunione. Proprio in questi giorni il Vescovo ci ha intrattenuto su questi temi, non mi ci fermo.

Cosa sottolinea l'idea del popolo di Dio? Beh anzitutto dobbiamo tenere presente *di Dio*, nel momento in cui ci dimentichiamo che cos'è un popolo di Dio si perde il senso di questa affermazione, un'affermazione teologica, si sta parlando di fede. Intanto non dimentichiamoci del popolo *di Dio*. In questo popolo condividiamo tutti la medesima dignità che è fondata sul battesimo, e questo fonda anche la nostra chiamata comune alla santità. E questo fonda anche tanti aspetti che oggi vengono sottolineati, come il fatto che la missione sia di tutta la Chiesa.

Su questo occorre però fare una osservazione, e la faccio uscendo per un momento dalla presentazione del Magistero e facendo una riflessione. Nel momento in cui il Magistero, in particolare con la LG ha rispolverato, diciamo così, riscoperto queste verità fondamentali c'è stato un grande entusiasmo, un grandissimo entusiasmo. L'idea cioè che ogni cristiano, per il fatto di

**CATECHESI 2015-2016 – 5° INCONTRO –**  
**"La comunità cristiana alla luce del magistero della Chiesa"**

---

essere cristiano, è chiamato alla santità ha fatto sussultare gli animi, i cuori, di gioia; tutti e ciascuno siamo chiamati alla santità, la santità non è appannaggio semplicemente di qualche consacrato, di qualche eroe della santità ... certamente la santità chiede un eroismo, ma la santità è per tutti, è anzitutto un dono di Dio e come ogni dono è un dono che va corrisposto.

E la stessa cosa vale per la missione. Tutti nella Chiesa sono responsabili in un qualche modo della missione dell'evangelizzazione. Anche questa una verità bellissima. Senonchè nel giro di pochi decenni, l'affermazione di questa verità, scontrandosi con la fatica della quotidianità - che fa chiunque - ha portato ... come era emerso questo tema così si è reimmerso, senza troppa attenzione mi pare. Cioè nel momento quello in cui in un certo momento storico era sembrato il dono luminoso di qualcuno – per esempio la santità, per esempio la missione ... pensate che l'800 è stato il secolo dei missionari: dall'Italia e non solo, dall'Europa ma dall'Italia in particolare, partivano per tutto il mondo missionari dedicati a vita a quella missione. Un Comboni di Verona ... il suo carisma, il suo istituto era la missione dell'Africa – la nigrizia la chiamava lui, oggi può sembrare offensivo ma per lui era un titolo di affetto, un titolo di amore – Bene, nel momento in cui è stato detto: la santità è per tutti, la missione è per tutti! Verissimo, bellissimo, c'è stato un entusiasmo grandioso all'inizio ma poi c'è stato un assopirsi, un normalizzare.

San Giovanni Paolo II all'inizio del millennio su questo ci ha richiamato fortemente, dicendo: ogni attività pastorale deve essere posta nella prospettiva della santità. Chiedere di diventare cristiani, chiedere il battesimo significa allo stesso tempo chiedere di diventare santi, di essere aiutati a diventare santi.

Credo che possiamo davvero recuperare la gioia di questa radicalità nell'ordinario, che è la nostra sfida. Chiusa parentesi.

**Corpo di Cristo.** Questa affermazione è fondamentale. Evidentemente ha a che fare col mistero dell'Eucaristia - che fa la Chiesa – ha a che fare davvero con ciò che è più proprio della Chiesa; la Chiesa, possiamo dire, il popolo di Dio, il nuovo popolo di Dio potremmo dire ... – poi il rapporto tra antica alleanza e nuova alleanza è delicato, rimane un mistero per certi aspetti – possiamo dire popolo di Dio in quanto corpo di Cristo. Così perlomeno si esprimeva Ratzinger, e per quanto mi riguarda è più che pienamente condivisibile.

Corpo di Cristo. Per spiegare questo partiamo dall'Eucaristia che è il modo più pieno e forse più semplice per quanto rimanga sempre un mistero. Partiamo dalla preghiera della Chiesa, che è sempre ci insegna la nostra fede. Durante la grande preghiera della Chiesa, durante la Santa Messa, durante la preghiera eucaristica avviene una duplice invocazione dello Spirito. La prima di cui quasi tutti sono consapevoli, la seconda di cui invece in pochi mi pare di capire sono consapevoli.

La prima invocazione la cogliamo tutti: sul pane e sul vino perché diventino il corpo e il sangue di Cristo. Seguono le parole del racconto dell'istituzione, cioè di quando Gesù nell'ultima cena ha donato l'Eucaristia, e si arriva alla seconda invocazione dello Spirito in cui il sacerdote dice sostanzialmente: manda il tuo Spirito Signore su di noi perché attraverso la comunione al corpo e al sangue di Cristo diventiamo noi un solo corpo e un solo spirito, una persona in Cristo.

A noi queste cose sembrano a volte cose un po' lontane, forse non siamo stati abituati a ragionare su alcune categorie però fondamentali, ma il vero mistero, la vera destinazione del corpo eucaristico di Cristo è del corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Cioè, l'Eucaristia è data perché noi attraverso il dono dello Spirito diventiamo nella comunione al corpo e al sangue di Cristo, noi

**CATECHESI 2015-2016 – 5° INCONTRO –**  
**"La comunità cristiana alla luce del magistero della Chiesa"**

---

diventiamo una persona in Cristo, un solo corpo un solo spirito. Questa affermazione è di una densità enorme, che forse abbiamo dimenticato ma è il centro di ciò che celebriamo.

San Paolo più volte parla di questo mistero, a partire dalla sua esperienza e a partire dal mistero dell'Eucaristia. C'è un passaggio in particolare che a me è sempre rimasto impresso perché mi sembra metta bene in evidenza questo aspetto. Nella prima lettera ai Corinzi, capitolo 12, versetto 12: *come nel corpo vi sono tante membra così anche ...* e tutti si aspettano anche nella Chiesa! si sta parlando di quello ... e invece dice: *così anche in Cristo*. In Cristo! Un grande padre della Chiesa, Sant'Agostino, parlava di *Christus Totus*, di Cristo totale, Cristo capo e Cristo corpo. Cioè non si può mai parlare di Gesù senza il suo corpo che è la Chiesa e non si può mai parlare della Chiesa senza avere presente la sua verità più intima di essere corpo di Cristo.

Anche qui, come prima dicevamo per il titolo "Popolo di Dio" la cosa fondamentale è *Dio*, anche nella definizione di "Corpo di Cristo" la cosa fondamentale è di *Cristo*. La questione fondamentale non è che ci sono molte membra che hanno funzioni diverse – anche, ma hanno uno sviluppo secondario – la questione fondamentale è che in Cristo c'è una vita nuova, una comunione nuova, un'unica persona, un unico spirito ed è quello che celebriamo ogni volta che partecipiamo e celebriamo l'Eucaristia.

Terzo punto in riferimento alla terza persona della Trinità, **Tempio dello Spirito Santo**.

Non mi fermo tanto, la pongo solo in questa prospettiva: qual è l'opera dello Spirito? L'opera dello Spirito si distingue in tante modalità che lo stesso Gesù dice come ad esempio sono riportate nel Vangelo di Giovanni dell'ultima cena; ma se stiamo a quello che abbiamo appena detto, se stiamo alla preghiera della messa, qual è l'opera dello Spirito? Di rendere presente Cristo. Di trasformare il pane e il vino in Cristo Gesù, nel suo corpo, di trasformare noi – manda il tuo spirito perché attraverso la comunione al corpo e al sangue di Cristo noi siamo attirati in Lui. Quindi l'opera dello Spirito forse potremmo sinteticamente dirla così: rendere presente Cristo, attirare tutta la realtà in Cristo, attirare noi, attirare me in Cristo Gesù.

Passo al terzo testo a cui avevo accennato. Abbiamo guardato *Lumen Gentium*, abbiamo guardato popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito nella formulazione che viene proposta dal Catechismo, guardiamo ora brevemente il Credo, la grande preghiera della Chiesa che è nata e si è sviluppata prima di tutto nel contesto di fede, nel contesto battesimale e che poi è stato oggetto di riflessioni e di grandi discussioni per arrivare poi alla formulazione che ci è stata consegnata come sintesi che da secoli viene tramandata nella vita della Chiesa.

Se dividiamo il Credo nei tre articoli, sul Padre sul Figlio e lo Spirito Santo, si parla della Chiesa nell'articolo dello Spirito Santo. E si danno della Chiesa quattro attributi: una, santa, cattolica, apostolica.

Una, cosa vuol dire? Una in duplice senso, di unità e di unicità. Questa affermazione fondamentale fa riferimento a quello che dicevamo prima; la Chiesa non è qualcosa che rimane semplicemente oltre, la Chiesa non è neanche la comunione, il prodotto della comunione delle singole comunità, ma la Chiesa precede le singole comunità, la Chiesa è una ed unica. E per questo anche pubblica! E' importante che sul territorio ad esempio la Chiesa sia unica. Se io arrivo a Reggio Emilia e chiedo dov'è la Chiesa, perché io sono un cristiano del Bangladesh non posso sentirmi dire come risposta: mah c'è quel gruppo, c'è quell'altro gruppo ... no, a me interessa dove

**CATECHESI 2015-2016 – 5° INCONTRO –**  
**"La comunità cristiana alla luce del magistero della Chiesa"**

---

sta la Chiesa. Perché è una e pubblica, c'è una sola Chiesa presente nel territorio e tutte le varie aggregazioni all'interno della vita della Chiesa devono essere presenti in quell'unica e unita pubblica Chiesa.

Santa. Qui accenno a un aspetto che per me esistenzialmente è molto importante. Ricordo di aver letto una riflessione di Ratzinger – vado a memoria – a proposito della preghiera che introduce il segno dello scambio della pace. Dice *Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace»*, e già in queste parole c'è l'eco di quelle parole di Gesù: *vi lascio la pace ma non come la dà il mondo io la do a voi ... non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà*. E Ratzinger ironicamente commenta: ho l'impressione che tanti sarebbero disposti a dire l'inverso, cioè non guardare i peccati della Chiesa ma guarda alla mia sincerità, a quello che cerco di fare. Mi è sempre rimasta impressa questa nota, *non guardare ai nostri peccati, ai miei peccati ma guarda alla fede della tua Chiesa*.

Nella misura in cui noi pecciamo, nella misura in cui ci lasciamo assorbire dal male noi ci allontaniamo dalla Chiesa, dalla vera Chiesa. La vera Chiesa, pur nella tensione di tutte quelle dimensioni che ho cercato di dire prima, la vera Chiesa è in definitiva la Chiesa dei santi. Non nel senso che su questa terra della Chiesa dei puri, non so chi ne farebbe parte, ma nel senso che il compimento di questo pellegrinaggio lungo come la storia dell'umanità è il compimento dei santi. I confini della Chiesa sono in una certa misura visibili e in una certa misura invisibili, cioè i confini della Chiesa passano attraverso dentro e fuori, passano dentro il mio corpo. Nella misura in cui accolgo il dono di Dio e corrispondo faccio parte del suo corpo e della Chiesa, nella misura in cui mi allontano mi allontano pure dalla Chiesa. Per questo la Chiesa è santa. Per questo prima di tutte le osservazioni che potremmo fare dovremmo davvero vivere di una profonda convinzione, di una profonda gratitudine: la salvezza ci viene attraverso la Chiesa, ci viene nella Chiesa. Un indugiare ogni tanto eccessivo sulle presunte mancanze della Chiesa non è la prospettiva della riforma, la prospettiva della riforma è la mia salvezza perché la Chiesa, di per sé, è santa, perché è corpo di Cristo e non si può pensare che il corpo di Cristo non sia santo, unito a Lui.

Cattolica. Cattolica vuol dire che ha tutti gli elementi, tutti gli strumenti essenziali.

Apostolica. Cioè che attinge alla verità dei testimoni autorevoli, a ciò che gli apostoli hanno ricevuto nella convivenza con Gesù, nella vita con Gesù e attraverso la successione apostolica, particolarmente nella pienezza del sacramento dell'ordine, quindi nel grado dell'episcopato ci viene trasmessa. E' sempre la stessa Chiesa. La Chiesa è una anche nello scorrere della storia, è sempre la stessa Chiesa di Gesù.

\* \* \*

Facciamo ora un passaggio di sintesi.

Quando parliamo di Chiesa stiamo parlando dell'unica Chiesa di Cristo che percorre tutta la storia, che è unico soggetto storico e misterico sacramentale spirituale. Parliamo del mistero di Dio attraverso i secoli che associa a sé la Sua creatura, la sua umanità. Cito volentieri il passaggio di un piccolo documento che ha suscitato dopo la sua pubblicazione un grandissimo dibattito, un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede – è quella Congregazione che aiuta il Santo Padre nella promozione e nella difesa della fede. Un testo dei primi anni '90, *Communio Notio*, in cui al n. 7 si legge:

«La Chiesa di Cristo, che nel Simbolo confessiamo una, santa, cattolica ed apostolica, è la Chiesa universale, vale a dire l'universale comunità dei discepoli del Signore, che si fa presente ed operante nella particolarità e diversità di persone, gruppi, tempi e luoghi».

**CATECHESI 2015-2016 – 5° INCONTRO –**  
**"La comunità cristiana alla luce del magistero della Chiesa"**

---

Questa impostazione è fondamentale e stupisce: cosa viene elencato? L'unica Chiesa si fa presente in luoghi diversi. Ok ci sta. L'unica Chiesa si fa presente in tempi diversi. Ci sta. L'unica Chiesa si fa presente in gruppi diversi. Ci sta. L'unica Chiesa, la Chiesa universale, si fa presente in persone diverse. Questo sembrerebbe starci un po' meno, apparentemente! Se noi pensiamo alla Chiesa come alla convocazione ... come è possibile che la Chiesa universale sia presente in una persona?

Leggo un pezzo di una catechesi di Benedetto XVI su san Pier Damiani, dottore della Chiesa dell'inizio del II millennio. Diceva Benedetto:

«La comunione con Cristo crea unità d'amore tra i cristiani. Nella lettera 28, che è un geniale trattato di ecclesiologia, Pier Damiani sviluppa una profonda teologia della Chiesa come comunione. «La Chiesa di Cristo - egli scrive - è unita dal vincolo della carità a tal punto che, come è una in più membri, così è tutta intera misticamente nel singolo membro; cosicché l'intera Chiesa universale si denomina giustamente unica Sposa di Cristo al singolare, e ciascuna anima eletta, per il mistero sacramentale, viene considerata pienamente Chiesa».

Questa riflessione di san Pier Damiani parte dal fatto che alcuni suoi monaci l'avevano interrogato su come dovessero pregare quando pregavano da soli.

Quando vi capita di dire un'ora della liturgia delle ore da soli, se uno dice le lodi, o compieta, il vespro ... la preghiera della liturgia è tutta costruita in una forma dialogata, ed è tutta costruita al plurale. Qualcuno diceva: allora dobbiamo omettere le parti al plurale perché prego da solo! Allora dobbiamo omettere il dialogo perché sono da solo, che senso ha?

Ma no, dilla tutta intera la liturgia delle ore perché in ogni anima ecclesiale è presente tutto il mistero della Chiesa. Come in ogni frammento, se vogliamo usare questo parallelo, è presente tutto il corpo di Cristo. Ora, chiaramente, tutto in riferimento alla totalità. E' chiaro che nella misura in cui uno si isola e si separa dalla totalità no, ma realmente la Chiesa è presente nella singola anima ecclesiale che tende alla totalità. E ce lo insegna la preghiera della Chiesa, ancora una volta.

Ultimo punto. Da un punto di vista di organizzazione della vita della Chiesa, ci domandiamo, a questo punto, cosa è essenziale – di diritto divino, per usare un'espressione tecnica – cioè cos'è che Dio ha istituito e non può essere cambiato e cosa è sottoposto a cambiamento?

Nella vita della Chiesa, sto parlando di struttura, nella struttura della Chiesa cos'è essenziale? E' essenziale il ministero petrino del successore di Pietro, è essenziale il collegio episcopale che succede al collegio apostolico, è essenziale l'unità della Chiesa che abbiamo chiamato Chiesa universale, è essenziale quella presenza della Chiesa che chiamiamo Chiesa particolare o Diocesi sotto la guida di un Vescovo membro del collegio episcopale unito al suo presbiterio. Questa presenza delle Chiese particolari è un aggregarsi ecclesiale sul territorio, fondamentalmente, non è esattamente così, ma fondamentalmente quando diciamo Chiesa particolare intendiamo la Diocesi, cioè quella porzione di Chiesa presente su quel territorio con tutti i doni ecclesiali fondamentali: sacramento, parola di Dio, governo, ministero ordinato nel grado più alto dell'episcopato, quindi presenza della Chiesa sul territorio. Quest'aggregarsi sul territorio è essenziale perché corrisponde alla dimensione spazio/temporale dell'uomo che è fondamentale; per quanto possiamo viaggiare, per quanto possiamo essere in connessione ovunque la nostra persona, come unità di anima e di corpo è presente lì, è presente in quel territorio.



**CATECHESI 2015-2016 – 5° INCONTRO –**  
**"La comunità cristiana alla luce del magistero della Chiesa"**

---

L'ultima localizzazione della Chiesa sul territorio è quella che da secoli viene chiamata parrocchia. Il Papa parla della parrocchia come un'istituzione di grande plasticità che nella storia si è prestata a tanti cambiamenti e anche oggi si presta a tanti cambiamenti.

Accanto a questa c'è un'altra modalità di aggregazione ecclesiale, quella attorno a un ideale, a un carisma, a una persona o a un gruppo di persone. Questa modalità che non appartiene alla struttura gerarchica della Chiesa appartiene da sempre alla vita e all'essenza della Chiesa, cioè è un punto altrettanto essenziale. Dall'inizio della storia della Chiesa, con modalità diverse, a ondate diverse, con peculiarità molto diverse la vita della Chiesa non si è mai ridotta solo alla vita delle comunità sul territorio.

Nella catechesi di don Carlo Pagliari è stato sottolineato anche questo: che ad esempio all'inizio della storia della Chiesa il ministero degli apostoli è stato un ministero itinerante. Loro erano missionari itineranti. Nonostante successivamente l'autorità apostolica si sia concentrata nei vescovi, nei responsabili locali, in realtà gli apostoli non erano responsabili locali, erano missionari itineranti.

E dopo di loro il monachesimo, orientale prima e occidentale poi, e poi dopo quello del nord europa e quindi gli ordini mendicanti ... quindi una modalità di vita che ha sempre ecceduto l'aspetto locale e pur non essendo parte della struttura gerarchica fa parte della vita, dell'essenza della Chiesa. Perché dico questo? Un po' perché corrisponde alla mia esperienza – non è affatto un segreto – ma perché sarebbe ridurre di qualcosa di essenziale della vita della Chiesa non considerare l'intreccio di queste modalità.

Quello che ho detto finora è fondamentalmente Magistero della Chiesa. L'ultima considerazione sull'aggregarsi sul territorio e sull'aggregarsi attorno a un ideale, a un carisma, a un gruppo di persone è una riflessione che è ancora aperta non adeguatamente formalizzata ma certamente corrisponde come dato essenziale alla storia della Chiesa. Tutto il resto è Magistero autorevole della Chiesa

\* \* \*

Concludo con alcune considerazioni personali che se ritenete potranno essere oggetto di confronto.

Oggi si parla, non solo oggi, negli ultimi decenni, si parla molto di riforma. Credo che debba essere chiaro che non esista riforma se non quella della santità, benintesa. Ripeto, non si tratta di inventare una Chiesa per i puri, perché io ne sarei fuori, però la riforma non è principalmente la riforma di una qualche struttura, anche, ma è fondamentalmente la riforma della vita. La domanda è: cosa è propriamente cristiano?

Quindi ripresentare, rivivere a partire da ciascuno di noi la luce della vita di Cristo che risplende, dovrebbe risplendere, sul volto della Chiesa.

Un altro aspetto fondamentale di oggi è quello del ri-equilibrio dei fattori cristiani ed ecclesiali nelle nostre. Tutto il lavoro che stanno facendo ... parrocchie, unità pastorali ecc. ecc. e anche se vogliamo il rapporto tra la vita sul territorio, parrocchia tanto per sintetizzare, e movimenti. Su questo per me c'è una strada che mi pare emerga sia da una sana visione di Chiesa sia dalle indicazioni che il Vescovo ci ha dato – e mi riferisco al famoso incontro che abbiamo fatto qualche

**CATECHESI 2015-2016 – 5° INCONTRO –**  
**"La comunità cristiana alla luce del magistero della Chiesa"**

---

tempo fa. La strada per me qual è? L'essenzializzazione della vita delle parrocchie, che non vuol dire buttare all'aria tutto, essenzializzazione va fatta con attenzione e discernimento, ma il Vescovo se ricordate alla domanda: che cosa deve dare una parrocchia? ha risposto: **i sacramenti** – e mi permetto di aggiungere io che i sacramenti non si danno, non perché lo dica io ma per natura dei sacramenti, senza fede; **un aiuto alla maturazione della fede**, e poi **l'accoglienza di tutti i doni e di tutti i percorsi**.

Cosa vuol dire l'accoglienza di tutti i doni e di tutti i percorsi? Se qualche cristiano vuol fare qualche percorso che lo faccia, che si muova, che si unisca e certamente da parte dei sacerdoti avrà tutto il nostro sostegno e del nostro aiuto nel limite di quello che siamo, nel limite delle nostre possibilità, ma è impensabile continuare a ragionare nell'idea che tutto debba venire dall'alto, cioè la parrocchia che poi effettivamente vuol dire il sacerdote deve presentare, deve sostenere tutti i percorsi in cui ciascuno può decidere se e quando e come può salire o scendere!

Questa cosa è assurda, non sta in piedi. Altra cosa è dire: qualcuno responsabilmente vuol fare un percorso? Bene, che si muova e io per quello che posso e nella misura in cui lui me lo permette do tutto il sostegno.

Ultimo aspetto fondamentale. Una comunità cristiana è prioritariamente una comunità di fede. Bisogna che torniamo a dircelo, non è solo una comunità di fede, è chiaro che in una qualche misura tutti i residenti sul nostro territorio sono oggetto della nostra attenzione, ci mancherebbe, però il primo significato di una comunità cristiana è di essere una comunità di fede.

Quindi ho indicato questi tre aspetti assolutamente fondamentali: riforma, riequilibrio dei fattori cristiani ed ecclesiali nelle nostre terre, comunità di fede.

Alcuni aspetti su cui il Papa ci invita con forza: misericordia e missione.

**Misericordia:** con la misericordia di Dio puoi cambiare vita. Cioè misericordia significa cercare di valorizzare possibilmente ogni apertura, anche minima suscitata dalla grazia e disponibile all'intervento della grazia.

**Missione:** dico qualcosa sul rapporto tra missione e comunione. A volte noi pensiamo che l'ultima azione della Chiesa sia la missione; in parte è vera ma è vero anche l'inverso cioè la missione è data per la comunione. Se prendete l'inizio della prima lettera di Giovanni "quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto, quello che abbiamo toccato ... tutto questo noi vi annunciamo (*missione*) perché voi siate in comunione con noi e la nostra comunione è col Padre.

La missione se è vera è orientata alla comunione, come la carità se è vera è orientata alla comunione. Io non faccio missione perché uno rimanga lontano da me, non faccio la carità perché uno rimanga lontano da me. Faccio missione e faccio carità per condividere, come mi è dato, una comunione di vita.

Faccio una considerazione personale: credo che la vera missione oggi forse ancora più di altri tempi è proprio saper costituire delle autentiche comunità; questa per me è la sfida dei nostri, a partire dalla cellula essenziale di ogni società continuiamo a dire ... sarà pure essenziale di ogni società ma statisticamente non esiste più: la famiglia! Quindi costruire comunità oggi è un

**CATECHESI 2015-2016 – 5° INCONTRO –**  
**"La comunità cristiana alla luce del magistero della Chiesa"**

---

miracolo, è un miracolo costituire quella comunità che è la famiglia, è un miracolo costituire quelle comunità più ampie di quella della famiglia che da sola non sta in piedi.

Mentre un tempo questo era dato per strutture anche sociali oggi non è dato, credo che uno dei fattori fondamentali della missione oggi sia proprio questo: riuscire a costituire autentiche comunità, comunità vuol dire un noi. Noi non è semplicemente la somma di io ... cosa vuol dire somma di io? vuol dire che io, io, io, io ci incontriamo e io, io, io, io ce ne andiamo..... il noi è un'altra cosa, tu dal noi non te ne vai.

L'indissolubilità della famiglia dice questa cosa qua, la famiglia è più di due sposi, è un noi. Nel momento in cui si scambiano il consenso nasce qualcosa di più che è indisponibile ai due, quella è comunità.